

ROLF DÜRIG

Ho chiesto a Rolf Dürig: « Quando vi decideste a dipingere? »

— Molto presto, tra l'8° e il 9° anno d'età. Avevo la sensazione di parlare una lingua strana che anche i più vicini non comprendevano. Questa sensazione mi prendeva quando mi recavo a scuola senza aver fatto i compiti e quando asserivo di essere malato.

Questo sentimento si intensificò, incominciai a raccontare favole e a disegnare ciò che sognavo per parlare coi personaggi dei miei sogni. Un giorno scoprii un grande giardino selvaggio, denso di magie: un mondo che comprendevo. I giardinieri divennero i miei primi alleati e per la prima volta scoprii il sentimento di non essere più solo.

« Che cosa vi spinse alla pittura nella vostra gioventù e più tardi? »

— In qualche modo m'invischiavo pure nell'educazione e nella scuola senza peraltro che queste, benché massicce, mi toccassero. Ad un tratto uomini e cose guardarono nel mio giardino. Mi comprendevano. Una cosa fu certa, diventarono anch'essi silenti. Accanto c'era e c'è il mondo del rumore, della lotta, dei principi e delle idee, ma nel mio giardino questo mondo aspira unicamente al raro momento di diventar solidale col mondo silente. Incontrai uomini che non ridevano più del mio mondo disegnato e dipinto ed ebbi l'impressione che le mie scoperte nature esistessero anche per loro. In seguito così incominciai ad amare gli uomini, altri li detestavo. Li dipinsi come angeli e demoni, poiché dovevo sempre averli presenti per amare gli angeli e distruggere i demoni.

Volevo dipingere per gli occhi che contemplano, e per tutte le nature che vedono e sentono ma non sanno parlare. Volevo parlare per loro. Incominciarono a risplendere e a ridere, improvvisamente appartenevano allo stesso mondo.

« Esistono impressioni che hanno influenzato sensibilmente il vostro sviluppo? »

— Nei paesi meridionali mi sono trovato sempre bene, dove la vita si sviluppa con un fervore straordinario. Nei paesi meridionali il mio mondo immaginario diventò realtà. I paesi settentrionali, specie le città, dove la vita è piuttosto parlata che vissuta e dove gli uomini devono addormentare gli istinti perché la festa delle creature avviene fuori di loro a distanze irraggiungibili, mi incutono inquietudine e spavento.

« Come nasce un'immagine? »

— Per gioia traboccante, per affezione e amore degli uomini, delle bestie, delle piante e dei paesi; oppure quando intendo respingere per avversione timore o odio. L'estetica quale scopo puro non mi interessa. Qualsiasi apoteosi della sola forma mi è estranea e indifferente. Alla pittura moderna muovo il rimprovero d'essere degenerata in un passatempo generale. Essa ha trovato nuovi e importanti mezzi d'espressione ma esprime solo raramente qualcosa e si accontenta dell'ammirazione di questi mezzi. Io non mi sento attirato o dipendente da un dogma artistico o da una scuola. Visto che mangio, dormo o mi tuffo in un lago fresco per nuotare, così dipingo. Naturalmente cerco sempre, dal punto di vista puramente pittorico, di creare pitture migliori.

« Perché dipingete così raramente astratto? »

— Non amo la parola « astratto ». Peraltro dipingo di tanto in tanto opere astratte. Roberto Fasola ha chiesto: « Ogni tanto dipingi qualche opera astratta. Forse è questo un tuo segreto amore. Come mai? — È semplice — ho risposto io — come quando la sera rientro a casa. Esco di strada ». È una necessità. Io stesso non lo so. Recentemente un mio amico dichiarò le mie opere sul Messico « Astrazioni Messicane ».

« Vedete voi stesso uno sviluppo della vostra pittura? »

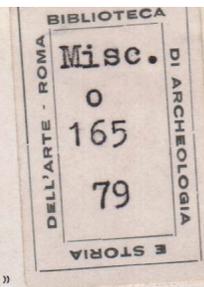
— Io dipingo sempre una unica pittura: per ragioni pratiche la eseguisco su diverse tele. Ogni singola tela è perciò solo una parte, un abbozzo, uno studio, un dettaglio, ma sempre un elemento di quel grande quadro a cui lavoro continuamente già da tanti anni. Questo unico quadro si viene creando da un sentimento profondo, unitario e immutabile. Lo sviluppo consiste unicamente nel miglioramento dei mezzi formali. Io non ho l'ambizione né il tempo di dipingere due quadri; potrei al massimo, per altro tramite, ad esempio scrivendo, tentare di esprimere lo stesso quadro.

« Per chi dipingete? »

— Dipingendo o scrivendo, « l'indirizzo » resta sempre lo stesso; fermo posta. Io dipingo per tutti quelli che non ricevono mai una lettera o che si annoiano delle lettere che ricevono.

Berna, novembre 1955.

MAX ALTORFER



Misc. 0165/109